

UN TEMPO PER RIFLETTERE

DI DON MASSIMO CASARO

Si sono dette tante cose a proposito di questa parabola. Cose molto belle e molto vere. Consolanti. Da parte mia vorrei collocarla in relazione a una storia, quella dell'uomo, che vede al suo inizio il dramma di una rottura. Tutti lo conosciamo come il testo che racconta il "peccato originale", ossia quel "momento" della storia dell'umanità in cui si è consumata la prima, fatale "disobbedienza". I protagonisti sono l'uomo, Adamo, la donna, Eva, e il serpente. Dio non c'è. Dio è "assente". Un'assenza, a mio avviso, non priva di significato perché in qualche modo rivelatrice della sua identità.

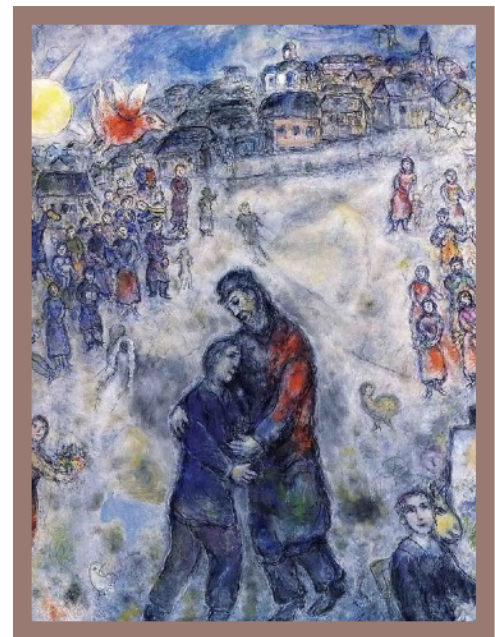
Potremmo, infatti, definirla come la volontà di Dio di porsi di fronte all'uomo con il solo argomento della propria verità. In effetti è proprio questa originaria discrezione divina che permette al serpente edenico di insinuare nei progenitori il sospetto che Dio sia un'altra cosa. Più precisamente, che il suo potere, simboleggiato dal divieto di mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male (Gen 2,17), non sia un potere di custodia, ma di dominio. Ma perché, ci possiamo chiedere, l'uomo è stato sottoposto a questa prova? Non sarebbe stato più ragionevole ridurre la sua autonomia prima che accadesse l'irreparabile? Ragionevole forse, ma non secondo Dio. Egli infatti, fin dal principio, non ha voluto essere subito, ma scelto. Perché se l'uomo l'avesse dovuto subire, Dio sarebbe stato effettivamente quello che il diavolo insinuava che fosse: non un padre, ma un padrone, e l'uomo non sarebbe un figlio ma un servo. Un dio, dunque, che non può essere negato, che non può essere "ucciso", non è Dio, perché l'amore che non può essere negato non è amore.

La verità dell'amore consiste infatti nella decisione dell'amante di non imporsi all'amato, per essere scelto nella sua libertà, perché l'unico contenuto della libertà, tanto dell'amante quanto dell'amato, sta in un amore senza pretese e senza difese. Libero. Possiamo leggere in questa chiave la parabola del Padre misericordioso raccontata da Luca. Il figlio minore infatti non se ne va di casa per sottrarsi al potere dispotico del padre, ma perché semplicemente ha deciso così. Tuttavia, e qui sta il paradosso, ecco il capovolgimento salvifico: se da un padre così ci si può sempre allontanare, per un padre così si può sempre fare ritorno. Da un padre non così è, invece, difficile se non impossibile allontanarsi, ma quando uno, con fatica e sofferenza, ci riesce, non torna più. L'amore vero, invece, permette sempre il ritorno perché, più radicalmente, permette sempre il distacco.

Ancorati  
al Tuo Amore



... nella  
GIOIA



IL FIGLIOL PRODIGO, CHAGALL, 1975,  
COLLEZIONE PRIVATA



DIOCESI  
DI NOVARA